

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4968

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARRIGHETTO

DRAMMA PER MUSICA

D'UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

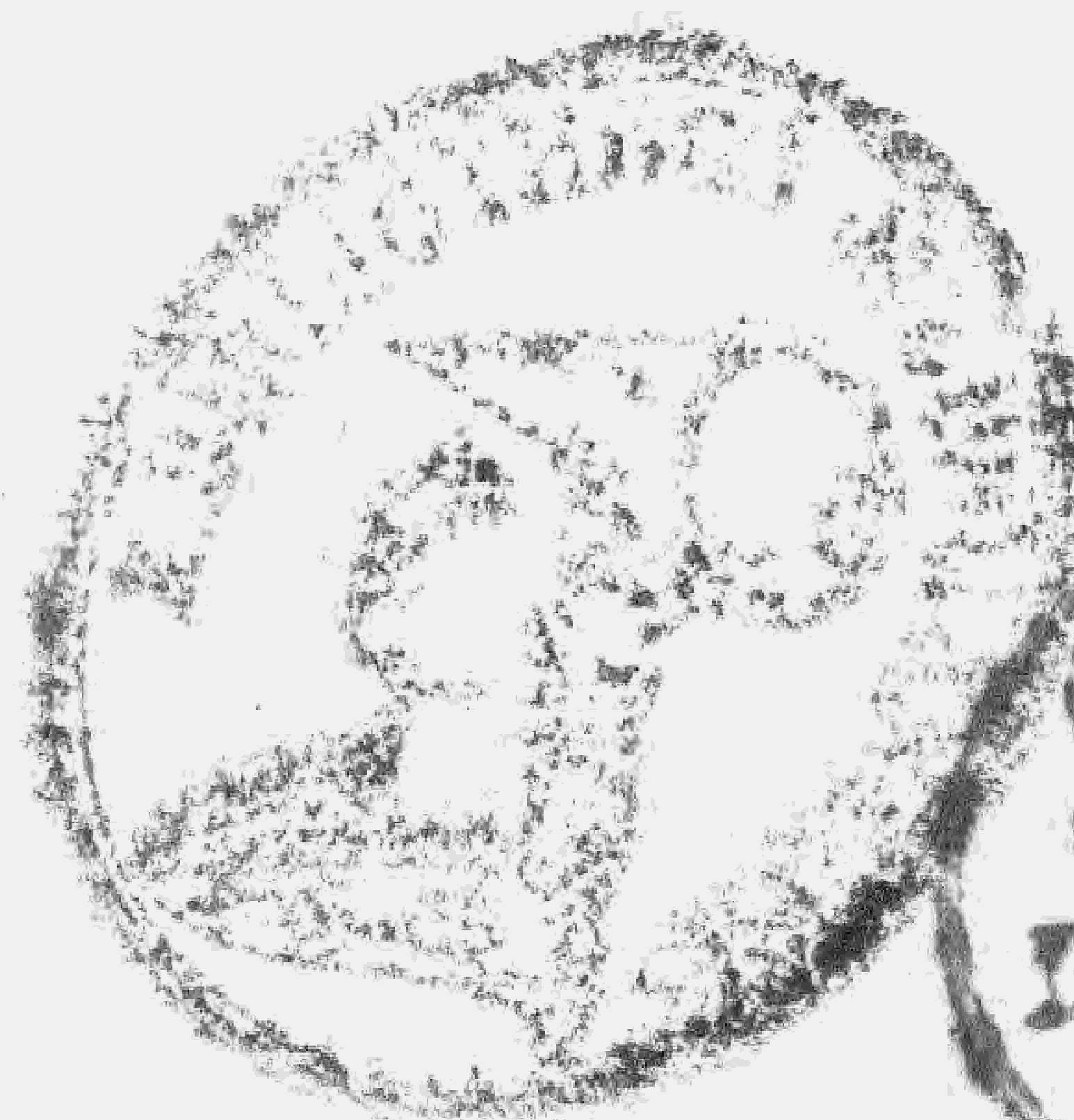
IN SAN MOISÈ

NEL CARNOVALE

1813.

Poesia di Anelli,

Musica di Coccia.



IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIEZZI.

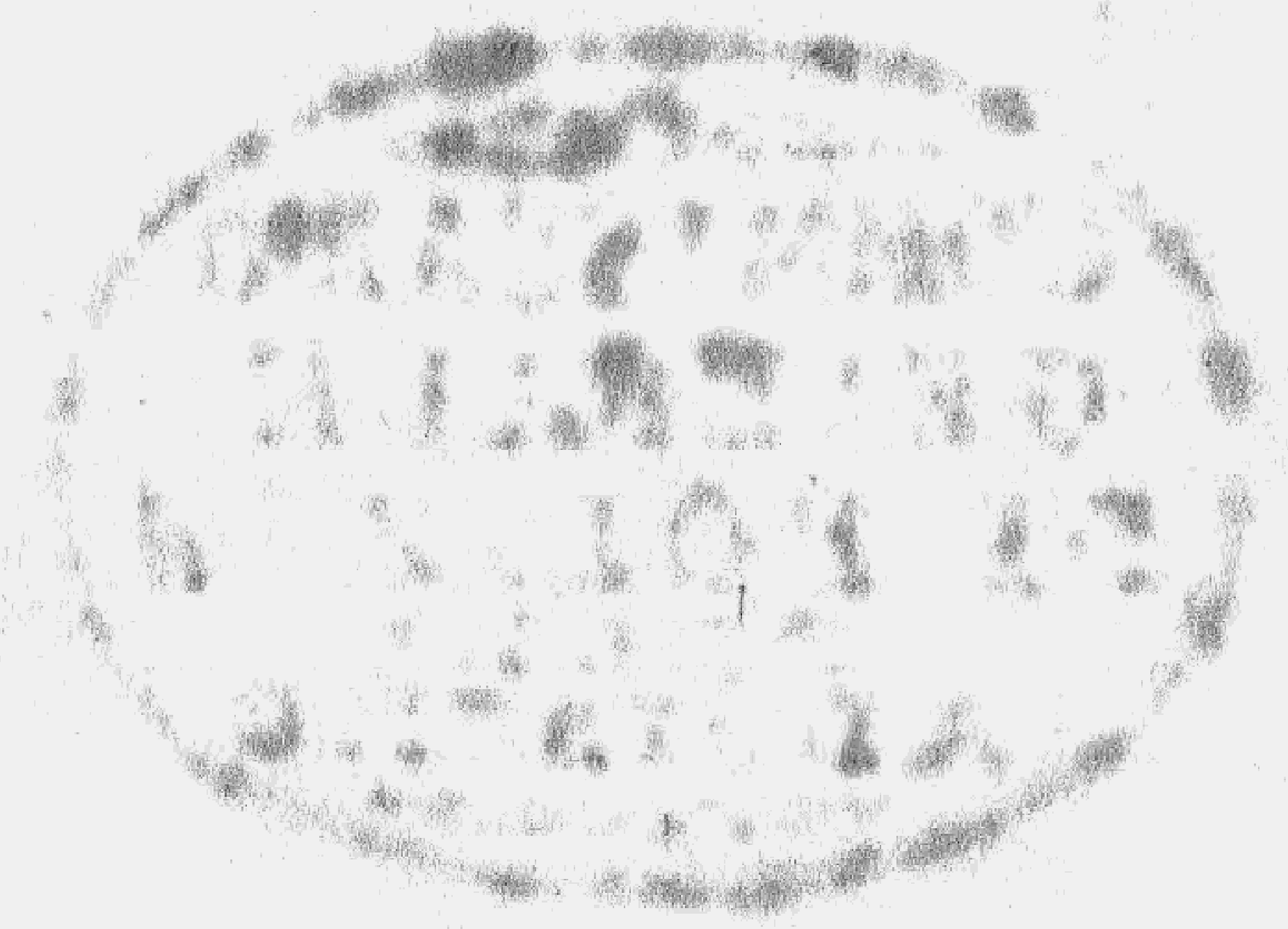
A T T O R I C A N T A N T I .

<i>Prima Donna</i>	<i>Primo Mezzo Carattere</i>
Sig. Teodolinda Pontiggia	Sig. Tommaso Berti
<i>Primi Buffi</i>	
Sig. Luigi Raffanelli	Sig. Nicola de Grecis
Sig. Nicola Tacci	
<i>Seconda Donna</i>	<i>Secondo Mezzo Carattere</i>
Sig. Carolina Nagher	Sig. Gaetano dal Monte.

PER.

L' ARGOMENTO
 OTTO
 IN VENEZIA
 M. D. C. C. C. C.

L' argomento del presente Dramma è tratto dal Decamerone del Boccaccio, e dalla Novella in esso di Madama Beritola.



IN VENEZIA

M. D. C. C. C. C.

PERSONE DEL DRAMMA.

CORRADO, Feudatario Padre di Despina, e marito
in seconde nozze di Donna Rosa
Sig. Nicola de Grecis

DESPINA sua Figlia
Sig. Teodolinda Pontiggia, Alunna del R. Con-
servatorio di Musica di Milano.

ROSA sua Moglie
Sig. Carolina Nagher.

GIANNOTTO, Cameriere di Corrado
Sig. Tommaso Berti.

TEBALDO, Giardiniere vecchio in Casa di Corrado
Sig. Luigi Rafanelli.

IL CONTE LUDOVICO promesso Sposo di Des-
pina
Sig. Nicola Tacci.

PASQUALE vecchio Servitore del Conte
Sig. Gaetano dal Monte.

La Scena si finge in un Palazzo di Corrado,

Copisteria di Musica presso il Sig. Giacomo Zamboni,

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Ameno Giardino in prospetto il Palazzo con due por-
te praticabili una delle quali è aperta, e l'altra
è chiusa a destra sul palco staccato dalla prima
quinta un recinto di verdura con entro alcuni se-
dili. A sinistra un bosco di folte piante, una del-
le quali è situata sul palco staccata dalla prima
quinta a sinistra.

*Corrado seduto nel recinto, che legge la gazzet-
ta. Tebaldo, che dorme sotto la pianta a si-
nistra: presso di lui varj istromenti da giardi-
niere, poi Donna Rosa dal Palazzo, indi Pas-
quale, e infine il Conte Ludovico.*

Cor. (a) *In Sicilia gran fracasso.*
(a) *leggendo la gazzetta.*

Lo scontento è generale.

Quando tuona, il temporale (purlando).
E' assai prossimo a scoppiar.

D. Ro. *Che fai qui?.. Dov'è tua figlia?..*
Sai che il Conte in breve aspetto.

Ros. (a) *In Palermo si bisbiglia*
Del ritorno d'Arrighetto.

D. Ro. *Dammi retta.*

Cor. (a) *Dentro un mese*
Corre voce in quel paese
Che le cose han da cangiar.

D. Ro. *Che tu ognor mi prenda a gioco*
No: non devo sopportar.

Cor. *Oh! che moglie!.. aspetta un poco:*
Tu sei nata per seccar.

6
Teb. Cara patria ... amati figli ...
 Non più guai ... non più perigli ...
 I miei voti il ciel compì.
 Ah! sognava or non m'avanza,
 Che una languida speranza,
 Che mi dice ... soffri ... aspetta ...
 Non andrà sempre così.

Cor. Se non falla la gazzetta,
 Novità fra pochi dì,

D. Ro. Seccatura maledetta ...
 Io men vado via di qui.

(Teb. prende i suoi istrumenti si mette a lavorare pe' l giardino. D. Rosa va per entrare in casa. Corrado vuol trattenerla. In questa esce dal Palazzo.)

Pas. Il tuo padrone amico ?..

Teb. Eccolo ...

Cor. Chi mi chiama ?

Pas. Il Conte Ludovico ...

D. Ro. Andiam ...

Cor. Dov' è ?

il Co. Son quà.
 V'abbraccio, amato suocero,
 Signora vi saluto:

Cor. Mio caro amico, e genero ...

D. Ro. Evviva, ben venuto.

a 4

D. Ro. (Che lieto giorno è questo!
 Pag^a e content^a io resto.
 Del cor la gioja esprimere
 Il labro mio non sà.)

Cor. (Oh! ciel! quel grato aspetto ...
 Mi desta un moto in petto,
 Che insiem di smania, e giubilo
 Tutto agitar mi fà.)

Cor.

Cor. Orsù: andiamo. Voi siete impaziente
 Di conoscer la sposa ... io già capisco ...

il Co. Ben potete pensar ...

Cor. Vi compatisco.
 Vedrete, ch' ella affatto
 Somiglia a quel ritratto,
 Che vi mandò mia moglie.

D. Ro. Io sol v' avverto
 A non esser sì buono
 Massime in sulle prime. Ha certi grilli
 Che convien moderar: vi parlo schietto.

Pas. (Ah! questa è la matrigna. Io ci scommetto.)

D. Ro. Andiam.
(dando braccio al Conte)

Cor. Ditemi un poco. Avete letta
 Quest' oggi la gazzetta?

il Co. Io nò.

Cor. Per bacco!
 Gran turbidi in Cicilia. Carlo primo
 E' in una circostanza molto critica.

D. Ro. Andiam. Sia maledetta la politica.

Cor. Sciocca! Sentite ancor ... quel sì famoso
 Arrighetto Capece, che il governo
 Della Cicilia avea
 Quando vinse il Rè Carlo, e' l suo parito ...
 Che fu messo in prigion ... che è poi fuggito ...

il Co. Ebben !..

Pas. (Sta un pò a veder ...)

Cor. Si dice adesso,
 Che raccolga un armata, e che già tenti
 Trar Palermo di man del suo nemico ...
 Ah!.. che vi par?..

D. Ro. Non ce n' importa un fico.

A 4

SCE-

S C E N A II.

Pasquale, e Tebaldo, che seguita a lavorar.

Pas. Dunque vive Arrighetto
Ed in Palermo vincitor si aspetta?..

Teb. Questa è bella!.. e si crede alla gazzetta?..

Pas. (Come!.. qual volto .. oh quanto ad Arrighetto
S'assomiglia costui .. ma .. in quel vestito ..
(Eppur...) Sentimi ..

Teb. *voltandosi*) Oh! ciel! che vedo mai!..

Pasquale ..

Pas. E' desso ... Ah mio signor ...
(*si getta ai piedi di Teb.*
Che fai?

Teb. Sorgi: non mi scoprìr.

Pas. Che colpo è questo!
Chi mai creduto avria, che in questo loco,
E in sì misero stato ...

Teb. Ah! rendimi i miei figli, e son beato.
(*con estrema commossione.*

Pas. Coraggio, mio padrone,
L'ultimo d'essi è quà.

Teb. Dove?

Pas. Pur ora
Il vedeste, il sentiste ... a voi dappresso ...

Teb. Ah forse ...

Pas. Il Conte ... Ludovico istesso.
Quando voi m'ordinaste
Di sottrarre i due figli ancor bambini!
All'odio d'una Corte a voi nemica,
Ricordando l'antica
Vostra amisà col Doria Genovese
Un asilo cercai nel suo paese.

Teb. O mio servo fedele!.. ebbene?.. l'amico?

Pas. Ciò, ch'egli fè, no'l dico

Trop-

Troppo lungo saria: saper vi basti,
Che Ludovico in figlio
Egli adottò, ch'erede il fè: che un altro
Di lui più ricco in Genova io non veggio.

Teb. Santa amicizia!.. Oh! quanto mai ti deggio.
Ma dimmi, e l'altro figlio ... il mio Gualtieri?..

Pas. Ha già sett'anni interi,
Signor, ch'ei mi lasciò.

Teb. Per qual cagione?

Pas. Quando voi di prigione
Siete fuggito, senza indugio ei volle
Di Genova partir. A trattenerlo
Fu vana ogni preghiera ogni consiglio;
Volea il padre trovar.

Teb. Povero figlio!
Il ciel pietoso, io spero,
A me lo renderà ... or senti, amico.
Tu sai, che dal furor d'un empia Corte
Io son dannato a morte ... al figlio stesso
Per or non mi scoprìr ... ma che?.. tu piangi?..

Pas. Oh! povero padron ...

Teb. Ah! tu mi perdi
Con questa tua pietà.

Pas. Deh! perdonate ...

Teb. Basta non più ...

Pas. Via fatevi coraggio.
Se il tempo è fosco ancora,
L'otria d'un tratto diventar sereno.

Teb. Il cielo è giusto: e in lui confido appieno.

S C E N A III.

*S'apre l'altra porta del Palazzo, donde esce
Despina, indi Giannotto.*

Des. Pietoso amor consolami
In sì crudel cimento,

A 5

Ah!

Ah! in petto il cor mi sento
Di smania palpitar.

Lasciar colui che adoro?

Nò: no 'l consente amore

Nò: si tiranno il core.

Il padre mio non ha.

Ah! Giannotto ...

Gia. Ah! Despina ... il tuo silenzio

Mi strazia il cor. D' un colpo

Fammi morir. Non sei più mia?..

Des. Promessa

M' ha da gran tempo la crudel matrigna

Ad un Conte straniero ...

Gia. A lui, che giunto

E' quì pur dianzi,

Des. Appunto.

Gia. E il padre?..

Des. Schiavo

E' di sua moglie: il sai. Contento ei stesso

Mi va cercando adesso

Per presentarmi di sua man lo sposo.

Gia. Qual contrasto!.. ah! m' assisti, amor pietoso.

Vien gente.

Des. Ohimè!.. nel bosco

Ritirati, mio caro.

Gia. Io là nascosto

Da labbri tuoi la mia sentenza aspetto.

Des. Ecco il padre... ah! mi trema il cor nel petto.

S C E N A IV.

Corrado, D. Rosa, il Conte, e Despina.

Cor. al Conte) Vi dico, che a momenti
In Palermo vedrem dei cangiamenti.

D. Ro. (Che seccator!)

il Co. Dite di grazia... quella ...

Cor.

Cor. Quella appunto è mia figlia.

D. Ro. Finalmente

La cara signorina

S' è lasciata trovar.

Cor. Vieni, Despina.

Vedi questo signor?... è bello... è ricco...

Giovin... savio... civil... pien di talento...

Egli è appunto il tuo sposo. Io te 'l presento.

Des. Il mio sposo... ah signor ...

(al Conte in aria confusa .

il Co. Bella Despina,

Giacchè il ciel vi destina in mia consorte...

Cor. Oh! veniamo alle corte.

Quando facciam le nozze?..

il Co. Io son disposto.

Sol dipendo da lei.

D. Ro. Da lei?... che dite?

A lei tocca obbedir.

Des. Signor, perdono

Così confusa io sono,

Che resolver non so. Mi fate onore,

Grata vi son: ma alfin di me si tratta.

Lasciatemi pensar ...

D. Ro. Povera matta!..

Comprendo... si... comprendo

La vostra furberia.

il Co. a Despina) Che?... voi piangete ...

Cor. Figlia ...

D. Ro. Con queste smorfie

Non crediate di far il bell' umore.

Des. Ah! padre... e ho da soffrir... mi scoppia il core.

(via .

S C E N A V.

Corrado, D. Rosa, e il Conte.

Cor. Ma cara moglie mia sempre maltratti
Questa povera figlia ...

A 6

il Co.

Finalmente

E' da scusar ...

D. Ro.

Voi non sapete quanto

Sia finta e scaltra: Io la conosco a fondo.

Cor. (a) Orsù: parliam di novità di mondo.

(a) reprimendosi si volta al Conte.

D. Ro. Eh! via: non ci seccar. Faresti meglio

A vegliar sulla figlia. Io ci scommetto.

Ch'ella ha qualche amoretto, e cerca indugj

Per trarre a fin le sue secrete voglie.

Cor. (a) Che vi par dalla lingua di mia moglie?

Usar vorrei prudenza ...

Portar vorrei pazienza ...

Ma tu mi rompi l'organo,

Cara la mia metà.

Già so, che ciarli a caso,

Ma non capisci, o sciocca,

Che chi si taglia il naso

S'insanguina la bocca ...

Parliamo di politica:

Parliam di novità.

Ho letto in varie lettere

Che stanca è l'Inghilterra

Di stipendiar quei mantici

Che soffiano la guerra ...

Ma voi non mi badate?..

Che diavolo pensate!..

Dite il teatro in Genova

Adesso come va?

Via non crediate a chiacchiere.

Mia figlia è savia e onesta.

Non ha, quantunque femmina,

Certi capricci in testa.

Fidatevi: credetemi.

Doman vi sposerà.

(La lingua di mia moglie

Presto impazzir mi farà.)

SCE-

S C E N A VI.

D. Rosa, e il Conte.

D. Ro. Gran sciocco! fa il politico

E la sua figlia non conosce ancora.

il Co. Sentitemi, signora. Io saper bramo

Come pensa Despina

Ciò, che sente di me ...

D. Ro.

Ma perchè questo?

il Co. Per far ciò, che far deve in un uomo onesto.

S C E N A VII.

D. Rosa sola.

Ha gran tempo, eh' io vedo

Fra Giannotto e Despina un tal contegno,

Che quasi quasi coglierei nel segno.

Eccoli. Zitto. Io corro

Suo padre ad avvertir. Giacchè il babbèo

Crede, ch'io parli a caso

Ei stesso alfin ci darà dentro il naso.

S C E N A VIII.

Giannotto e Despina dal boschetto, indi Corrado
con Servi dal Palazzo, poi Tebaldo da qualche
parte del Giardino.Gia. D eh! cara placati - pensa al mio stato
Non son volubile - ma sventurato.
Se alfin ti lascio - lo vuol l'onor.

A 7

Des.

Des. L' onore ? ah ! barbaro ... Qual tradimento
 Ma perchè dirmi - che un solo evento
 Cangiar tua sorte - poteva ancor ?

Gia. Sperava ... ah ! credimi ...
 (pigliandole la mano .
Des. con collera di più) La man ritira .

Gia. Dunque il tuo amore ? ...

Des. Si cangia in ira .
 a 2
 (si guardano : so spirano : poi calmandosi , e
 pigliandosi per mano colla maggior espres-
 sione .
 Oh ! dio , dividere - mi sento il cor .

Cor. osservandoli indietro poi con impeto venen-
 do avanti .
 Addosso (ai servi) Ah ! perfida ... ah ! traditor .

Des. Cielo , ajuto .

Gia. Son perduto .

Cor. Empia ... (contro Despina .

Gia. trattenendolo) Ah no !

Cor. Fellon ... (contro Giannotto .

Des. trattenendo il padre) T' arresta .

Teb. Qual rumor ? Che scena è questa ?

Gia. (Tremo) .

Des. (Tremo) .

Cor. Che sarà ?
 a 4

Teb. Perdonate , mio signore ,
 Che vi turba ? .. Cosa è stato ? ..
 Quello sdegno (mirando Cor .) Quel pallore
 (mirando Des . e Gia .
 Sbalordir gelar mi fa .

Cor. Un vil servo un cameriere
 Calpestando ogni dovere
 Far l' amore con mia figlia
 Insultar la mia bontà .
 Ah ! l' onor di mia famiglia
 Chiede sangue , e sangue avrà .

Des.

Des. Caro padre , io son la rea
 D' obbedirvi ei mi dicea ?
 Egli è onesto a questo segno ,
 Ch' or volea partir di qua .
 Ah ! se giusto è il vostro sdegno ,
 Me , non lui , punir dovrà .

a 4

Nel mio cor sta contrastando
 Il furor colla pietà .

Cor. Non più : da me lontano
 Si tragga quel ribaldo
 Rinchiuso in una camera
 Tu il guarderai Tebaldo .
 E tu perversa al conte
 Tosto darai la mano ...

Des. { Ah no ! padre placatevi .
Gia. { signor
Teb. {
Cor. Ite . Ogni prego è vano .
 Mi voglio vendicar ...
 Frasca ... (alla figlia) fellon ... (a Gia .) la collera
 Mi fa il cervel girar .

Des. Di smania , e di spavento ,

Gia. Oppresso il cor mi sento ;
 Tutta sconvolta ho l' anima ,
 Non oso più parlar .

Teb. Ho un non so che nel core ;
 Intenerir mi sento ;
 La colpa è alfin d' amore :
 E si dovuta scusar .

SCE-

S C E N A IX.

Pasquale, indi il Conte.

Pas. Io non capisco affè per qual ragione
Il conte mio padrone
Voglia a un tratto partir. Ah! se sapesse,
Che il povero suo padre
Qua si ritrova, cangeria pensiero.

il Co. (Ch'io pur la sposi?... Oh!.. non sarà mai vero)
Ebben?... siam lesti?..

Pas. Sì, ma dite: e quando
Partir volete?...

il Co. Subito.

Pas. Ah!...

il Co. Sospiri?..

Perchè?... Parla.

Pas. Non posso:
Io giurai di tacer. Ma se restaste...
Qui potreste scoprir... non ve 'l nascondo,
Quanto per voi v'ha di più caro al mondo.
Restate qui, e vedrete...
Dirvi di più non posso:
Se poi non m'intendete
Io non ci so, che far.
Non parlo della sposa:
Non è per voi gran cosa:
E un giovine per tutto
Una ne può trovar.
D' un tal parlare io voglio...
Che amate assai... (m'imbroglio...)
Forse... non passa... un ora...
Credete... è ben... restar...
Se poi non m'intendete
Io non ci sò che far.

(parte .

SCE-

S C E N A X.

Il Conte indi Tebaldo.

il Co. Che cosa mai sarà?... con questo arcano
Che vuol dirmi costui?... Forse...

Teb. Signore...

il Co. Che vuoi?

Teb. (Non mi tradir, paterno amore)
Domanda un' infelice
Di presentarsi a voi.

il Co. Han gl' infelici
Dritto alla mia pietà. Venga.

Teb. (A tai sensi
Conosco il sangue mio).

il Co. Come si chiama?

Teb. Giannotto.

il Co. Il Camerier?

Teb. Appunto.

il Co. E come?...

Teb. Consente il mio padrone,
Che a voi possa venir.

il Co. Che vuol?

Teb. L' ignoro.

il Co. Ci per altro è un indegno...

Teb. Eppure io credo,
Che meriti pietà.

il Co. Buon vecchio oh quanto
M' incanta il tuo buon cor. Dimmi: costui
Forse è tuo Figlio...

Teb. No...

il Co. Ma... donde avviene
Che si turbato, e tristo!...

Teb. Fui padre... e i figli miei... (più non resisto).
(si tira in disparte.

SCE-

S C E N A XI.

Il Conte, indi Tebaldo di nuovo, e Giannotto e due Servi.

il Co. Oh quanto mi commove
Di questo vecchio la pietà.
Teb. a Gia.) Coraggio:
Confidatevi in lui. Voi qui restate *(ai due Servi.*
Io là v'aspetto. (presso il figlio omai
Di più finger capace io non mi sento
Troppo d'un padre al cor grande è il cimento).

il Co. Accostati.

Gia. Signore... *(confuso.*

il Co. (Qual semblante ha costui?) che mi vuoi dire?

Gia. Domandarvi una grazia e poi morire.

il Co. Parla (lo vidi ancora...
Dove... non mi sovvien).

Gia. Più che la morte

M'affligge il mal, che una innocente a torto

Soffre per me. Despina amai: nò 'l nego:

Ma l'amai, come s'ama

La virtù stessa. Ah! non sia ver, che sposo

Non le siate per me. Ve 'l giuro: indegua

Di voi non è. Sia vostra sposa: E' questa

La sola grazia, che piangendo imploro:

Toglietemi un rimorso, e lieto io moro.

La bella Despina

Amai: lo confesso:

Ma come ad un core

D'amare è concesso

Le grazie, il pudore,

La stessa virtù.

Quell'alma innocente

Ardito io difendo:

Se ottien questa mano,

Ch'io baccio piagnendo,

(gli stringe, e poi gli baccia la mano.

La

La morte non temo:
Non bramo di più.

S C E N A XII.

Il Conte, indi Corrado.

il Co. Quel volto... quel parlar... di mio fratello
Mi richiama l'idea. Ero fanciullo;
Quand'ei partì: ma nella mente ho impresse
Le sue sembianze ancor... Ah! di Pasquale
Questo è certo l'arcano.

Quegli è Gualtieri: il cor non parla invano.
Cor. E' passato il corrier. Saprem fra poco
Qualche gran novità.

il Co. Dite; v'è nota

La stirpe, ed il paese
Del vostro camerier!

Cor. Che importa?

il Co. Assai

Più, che dirvi non posso.

Cor. Ebben?

il Co. Vorrei

Aver di lui piena contezza.

Cor. Ho inteso.

E che volea da voi!

il Co. Tutto saprete.

Cor. Or dite, se volete, queste nozze

Si faranno domani. Ora mia figlia

Di buon grado acconsente...

il Co. Nè parlerem. Ora tutt'altro ho in mente. *(via.*

S C E N A XIII.

Corrado, indi Tebaldo, e Giannotto.

Cor. Ehi *(ad un Ser.)* cerca di Tebaldo, e fa, che tosto
Guidi Giannotto a me *(il Ser. parte)* Ehi... *(a)*

(a) ad un altro servo) alla posta.

Cor-

Corri a cercare in fretta
Se portata ha il corrier qualche gazzetta.

Già m'aspetto a momenti
Novità sorprendenti... Oh! ne son certo:

Quando lo dico io... Quel Carlo primo
Fra quei suoi Cortigiani è più imbrogliato,
Che a più medici in mano un ammalato.

Teb. Giannotto è quà.

Cor. S'appressi.

Teb. a Giannotto) (Senz'altro il Conte

Gli parlò a tuo favor. Tranquillo il vedo.

(si ritira un poco indietro .

Cor. A quanto io ti richiedo

Rispondi, e non mentir. Sapere or bramo

Da te chiaro e palese

La tua stirpe, il tuo nome, e il tuo paese.

Gia. Signor, v'appagherò. Vicino a morte

l'ìn tacer non mi giova

Ciò, che occultai finor. Omai vedrete,

Ch'io non son, qual credete

Un servo abbietto e vil. Nacqui in Palermo

(Tebaldo fa un cenno di sorpresa a

Della stirpe Capece (a).

(a) Tebaldo si sorprende ancor più.

Fu l'illustre Arrighetto il padre mio...

E il mio nome...

Teb. estremo trasporto) Gualtieri.

Gia. Appunto...

Teb. Oh dio! (b)

(b) non potendosi più contenere e correndogl
incontro.

Gualtieri... ah... qual momento!

Cor. Cosa hai?

Gia. Qual turbamento?

Cor.eGia. Son pieno di stupor.

Teb. Suo padre... (in atto di scoprirsi .

Cor.eGia. Ebben?..

Teb. reprimendosi) Lasciate... (lo osserva .

Si ...

Si... si... gli somigliate:

Dieci anni io l'ho servito

Quel povero signor

(Quasi m'avea tradito

Il mio paterno amor.)

Gia. (Oh ciel! io sento un moto

Finora ignoto al cor.)

Cor. (Ei d'Arrighetto il figlio?..

Nò 'l credo. E' un impostor.)

Come potrai convincere

Cotal bizzarra istoria? (a Giannotto .

Gia. Son conosciuto in Genova

Scrivete al Conte Doria.

Teb. E' desso... sì... credetemi...

Cor. Fra poco il ver saprò.

Teb. Pietà, signor, salvatelo

Sul più bel fior degli anni.

Deh! non vogliate accrescere

Del Padre suo gli affanni.

(La smania... oh... Dio! che mi agita,

Più moderar non so:)

Gia. Farmi il destin può un misero:

Ma un mentitor non mai. (a Corrado .

Addio, buon vecchio, abbracciami;

(si abbracciano con trasporto estremo
in Tebaldo .

Tu intetherir mi fai.

(Sento un tumulto all'anima:)

Rimorsi alfin non ho. (a Corrado .

Cor. (Aria si franca e ingenua

Non ha giammai chi ha torto.)

Ma via, Tebaldo, acchetati:

Perchè tanto trasporto!

Vieni: saper vò subito:

Se sei Gualtieri, o no. (via tutti

S C E N A XIV.

Donna Rosa, il Conte, indi Despina.

D. Ro. **S**cusatemi: Giannotto
Che v'ha detto? che vuol? per un birbante

Spero ben, che interpor non vi vorrete,

il Co. Un birbante ei non è, quale il credete,

D. Ro. Che dite? mi stupisco. Un cameriere

Ch'osa sedur del suo padron la figlia...

Che di questa famiglia

Indegnamente osa macchiar la fama...

Des. Signor Conte, mio Padre ora vi chiama.

il Co. Dov'è?

Des. Di voi va in traccia

Con... *(non osando di nominar Giannotto.)*

D. Ro. Via: con chi?

il Co. Arrossite?

Des. Con Giannotto.

D. Ro. Come? con quell' indegno?... ah! che mai sento!

Io corro sul momento

Questa trama a scoprir. L'intendo adesso...

Forse Corrado istesso *(al Conte.)*

Fu sedotto da voi. Ma s'ei ricusa

Di punir quel briccon vedrà in sua moglie

Un demonio, una furia...

Perdonar non si dee sì fatta ingiuria.

S C E N A XV.

Il Conte, e Despina.

il Co. **V**ia coraggio, Despina. In questo giorno

Il core mi predice,

Che ciascun di noi due sarà felice.

Des.

Des. Avvezza alle sventure

Più lusinghe io non ho.

il Co. Amante ancora

Siete voi di Giannotto?

Des. Ah! sì; scusate:

Ingannarvi io non so.

il Co. Se il padre a lui

Oggi vi desse in moglie... il vostro core

Allor lieto e contento...

Des. Come?... e insultar potete al mio tormento?

Che barbaro piacer.

il Co. No: no: calmatevi.

Son uom d'onor: potete

Più sperar che temer.

Des. E come mai

Può il padre, e la matrigna

Consentir, ch'io sia sposa a un infelice?

il Co. Dir di più non mi lice;

Ma se il cor non m'inganna, io v'assicuro

Che in quello stato oscuro

Giannotto è tal, qual non si crede adesso,

Des. Ah!.. *(a)* comincio a sperar. Mel disse ei stesso.

(a) con trasporto di gioja.

Veggio un raggio di speranza

Balena tra tanto orrore:

Sento il povero mio core.

Che comincia a respirar.

Saria ver, che il caro amante?..

Per pietà non m'ingannate.

Ah! di tutti, perdonate.

Son costretta a dubitar.

Ma no: la gioja, o Conte,

Che brilla a voi nel fronte

Consola le mie pene

Sbandisce il mio timor.

(Ah! rendimi il mio bene.

Io te ne prego, amor.)

SCE-

S C E N A XVI.

Il Conte solo.

Non ne dubito più. Tutto mi prova,
Tutto vuole, ch'io spero
D'abbracciar in Giannotto il mio Gualtieri.

S C E N A XVII.

Pasquale, indi Corrado con Giannotto, poi il Conte.

Pas. **P**overo padre! ei trovasi
Nel più crudel cimento.
Scoprirsì è un gran pericolo;
Celarsi è un gran tormento.
Che vedo. (a) Oh! ciel... vaneggio?
(a) *con sorpresa vedendo Giannotto in lontano.*

Gualtieri... che stupor!
Cor. Se sei, che ancor ne dubito (a *Giannotto*:
Di quella gran famiglia
Io non mi posso offendere
Se osasti amar mia figlia...
Ma che t'arresta?..

Gia. *fermandosi ad osservar Pasquale*) Ei sembrami...
Pasquale...

Pas. Ah! mio signor:
(*con trasporto*)

a 3

Di meraviglia e giubbilo
Mi balza in petto il cor.

Gia.

Gia. Costui potrà convincervi, (a *Corrado*,
Se il falso o il ver v'ho detto.
Son io Gualtier? palesami: (a *Pasquale*,
Son figlio d'Arrighetto?
Di me di mia famiglia (a *Corrado*,
Tutti gli eventi ei sà.

Pas. Io più d'ognun rispondere
L'osso del suo destino.
Io l'ho veduto a nascere:
Io lo salvai bambino.

(*vedendo venir il Conte*
Conte!.. qual gioja!

il Co. Intendo...
Gualtieri...

Pas. Appunto, E' quà.

il Co. Vieni, fratello: abbracciami.

Gia. Fratel?.. che dice? (a *Pasquale*,

Pas. E' quegli,
Che voi lasciate in Genova
In pargoletta età.

Si chiama il Conte Doria,
Perch'è del Doria erede.

Cor. Più curiosa istoria
Per bacco non si dà.

Gia. Sì... Ludovico... E' desso.

Lo riconosco adesso.

Il Conte, Giannotto, Pasquale.

Il sangue, e la natura
Mentir giammai non sà.

Cor. Più curiosa istoria
Di questa non si dà.

S C E N A XVIII.

Despina, Donna Rosa, e detti.

Des. **F**ra la speme, e fra il timore
Sento il core a palpar.

L. Ro. Di salvar quest' impostore, (*al Conte* .
Si-

Signor mio, sperate invano.

Tu non parla da baggiano (a Corrado.

Cor. Tu sei matta da legar.

Des.eGia. (Vieni, amor, d'un core amante
I martiri a consolar.)

D. Ro. Fò divorzio sull' stante,
Se ti lasci corbellar.

il Co.Pas. Che sfacciata di matrigna!

Non la posso sopportar.

il Co. D'un onest' uom fidatevi (a Despina.
La vostra man vi chiedo.

Des. Eccola...

il Co. Or vieni, e prendila (a Giannotto.

Gia. Che dici?

il Co. A te la cedo:

Gia.Des. Che gioja! che contento!

Chi lo potea sperar.

D. Ro. Che vedo mai! che sento.

Balordo... (a Corrado) e lasci far?

Cor. Nè vuoi star zitta o sciocca?..

Quand' apri quella bocca (a D. Rosa.

Non fai, che strappazzar.

il Co.Pas. Per un amato amante

Più fortunato istante

No: non si può trovar.

SCENA ULTIMA.

Tebaldo, e tutti i suddetti.

Teb. (Ritrovare i perduti suoi figli,
E celarsi e dover simular...

Non v'è pena, che a questa somiglia.

Sol chi è padre lo può immaginar.

Ah! il mio stato crudele, fatale

Quando, o cielo, s'avrà da cangiar?)

Gia. Se piangesti, buon vecchio, al mio male

Del

Del mio bene or ti puoi rallegrar.

Vedi?... questa e la cara mia sposa...

Vedi? quello è il mio caro fratello...

Des.) Or comprendo...

D. Ro.)

Teb.

Cor.

(Ah! mi gira il cervello.)

La Gazzetta... (a) vi prego a scusar.

(a) vedendo venir un servo con una gaz-
zetta in mano. Pianta tutti, e corre
a prenderla, e si mette a leggerla con
anzietà.

Teb.

Ah! se almen vostro padre or vivesse:

Se i suoi figli abbracciar qui potesse...

Quanto... oh quanto quel tenero padre...

Gia.)

il Co.)

Cor.

Taci... oh dio. Tu mi fai lagrimar.

Che gran colpo!.. che gran nuova!

Ascoltate... io son stordito.

Del Governo di Sicilia

(leggendo la Gazzetta.

S'è il Rè Pietro impadronito.

D. Ro. Maledetta la Gazzetta.

Non fai altro che seccar.

Tutti gli altri.

Zitto... zitto... dite... dite.

Noi vi stiamo ad ascoltar.

Cor. leggendo) Il Rè Pietro ha proclamato,

Che se vive al primo stato

Arrighetto ha da tornar.

Teb.

Ah!..

(colpito all'estremo stramazza a terra,
ovvero cade in braccio a Pasquale.

Pas.

Soccorso!

Gli altri.

Oh poveretto!

(vedendo Tebaldo svenuto.

Pas.

Egli stesso... Egli è Arrighetto.

Gia.

*Giannotto, il Conte.**Ah! gran Dio!**(correndo con estremo trasporto ad abbracciare Tebaldo, o cadendo a suoi piedi.)**Gli altri.* Son fuor di me!*Cor.* Per chi ha core uno spettacolo

Nò il più tenero non v'è.

Des. D'una povera famiglia,

Che penò fuor cotanto,

Giusto cielo, il largo pianto

Deh! ti piaccia consolar.

Corrado, Pasquale.

Zitto... zitto... già rinviene.

*Giannotto, il Conte,**Padre ...**Teb. abbattuto)* Figli ...*(abbracciandosi colla maggior commozione.)**Giannotto, il Conte, Tebaldo.*

Qual momento!

Gli altri tutti.

Dall'eccesso del contento

Son costrett^o a lagrimar.*Cor.* Questa sì, che veramente

E' una storia da gazzetta.

Io la scrivo in fretta in fretta,

E la mando a far stampar.

Tutti,

Quasta storia agli infelici

Sia d'esempio, e di speranza,

Ed insegni con costanza

Le sventure a tollerar.

F I N E.